



## Il commento

GLI ANGELI  
DIMENTICATI  
DELLA  
TECNOLOGIA

Francesco Grillo

Una delle cose che più mi ha colpito del periodo passato lo scorso anno all'University of Southern California a Los Angeles, è stata la targa che commemora la cerimonia che ne celebrò l'inaugurazione nel 1880. La placca in bronzo precisa, infatti, che intervennero all'inaugurazione il 10 per cento degli 11.183 residenti della città il cui nome era stato dedicato da frati francescani alla basilica degli Angeli di Assisi. Los Angeles era allora l'arido avamposto dei coloni che si avventuravano in un territorio che era appartenuto (...)

Continua a pag. 20

## Il commento

## Gli angeli dimenticati della tecnologia

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

(...) agli indiani Mohave e contava poco più di diecimila abitanti. In soli quarant'anni la contea raggiunse un milione di abitanti e sulle colline di Hollywood comparvero i caratteri bianchi che, da quel momento, chiarirono che era quella la fabbrica dei sogni del mondo. È dalla velocità con la quale Los Angeles è cresciuta che si può partire per capire i limiti di un viaggio che ha spinto con forza tutto il mondo in un futuro che facciamo fatica a riconoscere. I limiti di un futuro voluto da intelligenze artificiali che sono disegnate in California e che impotenti osservano da giorni il cielo della città degli angeli colorato di rosso.

Sono tanti i paradossi che - come ha notato da queste colonne Vittorio Sabadin - l'incendio interminabile di Los Angeles riesce a racchiudere. Los Angeles contiene sei dei dieci quartieri con le case più care degli Stati Uniti; ma a quanto pare l'enorme ricchezza privata non può difendersi da sola se le infrastrutture pubbliche (l'acqua che, ad esempio, deve alimentare gli idranti) si impoveriscono. È la California, uno degli Stati del mondo che più è avanti nelle restrizioni pensate per salvare l'ambiente, ma il fatto di essere stati i primi ad impedire che si fumi all'aperto non ha impedito a qualche mozzicone di aver innescato un rogo così gigantesco. Ma, soprattutto, ciò che atterrisce è l' inutilità di fronte alla tragedia dell'enorme potenziale tecnologico che giace tra Silicon Valley e Santa Monica. In realtà, a nessuno è venuto neppure in mente di "accusare" le tecnologie di essere inermi mentre andavano a fuoco le case di alcuni degli uomini e delle donne che quelle tec-

nologie hanno inventato e rappresentato. Vediamo, ancora, un incendio, così come vediamo del resto una malattia: un accadimento che prescinde dal potere delle potentissime macchine che si stanno prendendo il mondo. E questa convinzione è parte importante del problema che abbiamo con il tipo di progresso tecnologico che è "disegnato in California".

Non dovunque, infatti, le invenzioni vengono prima dei problemi che dovrebbero risolvere. Qualche mese fa a Shenzhen, Cina, l'azienda che produce il 90% dei droni del mondo, ha risposto ad una richiesta specifica da parte del governo, facendo un test di oggetti volanti senza pilota progettati per spegnere gli incendi. Fabbricati con un materiale altamente resistente alle fiamme possono volare nelle condizioni di visibilità zero che stanno impedendo agli elicotteri di aggredire l'incendio a Los Angeles; l'intelligenza artificiale gli dà poi la capacità di leggere l'incendio e ottimizzare la strategia di spegnimento. Ma anche negli Stati Uniti (così come in Brasile) sempre di più grandi coltivazioni si stanno trasformando in terreni digitali che sulla base delle informazioni rilevate da sensori regolano i flussi di acqua in maniera da proteggere il raccolto da qualsiasi variazione delle condizioni atmosferiche. Quella idea che la tecnologia non serve a risolvere problemi (ma solo a "chattare") è, peraltro, anche del tutto nuova (e sbagliata). Per gli antichi romani che pure di innovazione si intendevano, è la "necessità ad esserne la madre"; per secoli, è stato il bisogno che ha fatto scattare - per istinto di sopravvivenza o la voglia di ridurre la fatica di vivere - l'invenzione che può spingerci in avanti. Recentemente, invece, proprio nei decenni cominciati quando nel 1969 inventarono il protocollo di comunicazione

Internet in un'università californiana, la sensazione è che le novità - assolutamente strabilianti - sono, quasi sempre, soluzioni (concepite da ingegneri informatici) in cerca di un problema da risolvere: ciò si applica certamente alla cosiddetta intelligenza artificiale che sta vivendo proprio il problema di dover trovare ritorni utili che ripaghino gli investimenti (enormi) finora fatti. Certo sarebbe necessario quello che qualcuno chiama lo "Stato imprenditore"; una collettività disposta a investire in soluzioni che non necessariamente producono un normale ritorno di mercato e che, però, evitano tragedie senza ritorno (ad esempio, quelle legate al cambiamento del clima). Questo soggetto - efficiente anche se pubblico, capace di guardare lontano anche se sensibile alla necessità di vincere le elezioni - manca al progresso che arriva dalla California e manca alla California stessa che pure è il più progressista degli Stati americani. E, per un qualche contrappasso, proprio il luogo che ha inventato questo progresso incompleto, sembra adesso impotente di fronte al fuoco che gli umani avevano imparato a domare all'inizio della loro storia.

A Los Angeles c'è una sola cosa che dopo 150 anni è rimasta uguale a sé stessa. Nel museo dell'Università della California del Sud si nota che quando l'ateneo fu fondato le strade in città non erano ancora asfaltate e non c'erano allarmi né caso di incendi. Anche oggi una tecnologia che arriva dovunque sembra mancare proprio quando ce n'è più bisogno. Il problema di Los Angeles è anche quello nostro: non aver fatto in tempo a comprendere un processo di trasformazione troppo veloce. Se non troviamo il modo per svilupparne una tesi, persino il suo creatore ne può rimanere bruciato.